



La sua ultima "Parabola" La parola di Adriana

Adriana Zarri – da «il manifesto» del 19 novembre 2010

Streghe

Strega. Creatura malefica. Ed, a nobilitarne il termine, non basta un liquore squisito e un prestigioso premio letterario. Per quanto ci riguarda, il liquore non lo beviamo, il premio non lo vinciamo, e non ci resta neanche il conforto di una fata benefica a bilanciare l'attività nefasta della strega. Niente. La strega resta là, senza liquore e senza premio e a noi non resta che fare i debiti scongiuri nella speranza vana di una fata.

Memoria: il fatale albicocco

Mi portano un libro che, a distanza di dieci anni, raccoglie memorie e testi di memorie della tragica sorte di Alex Langer che finì suicida, impiccato a un albicocco. L'albicocco è un albero fruttifero, che parla di vita e non di morte, pare che Langer, nello scegliere quella pianta, volesse alludere a un di là che attende tutti, credenti o no che siamo. Leonardo Boff, religioso e teologo, scrive: «Sono certo che Dio abbia concesso l'eternità della vita al nostro caro Alex Langer».

Un tempo si negava ai suicidi la sepoltura religiosa. Oggi siamo molto più cauti e non presumiamo di dettar legge a Dio.

I balilla e il crocifisso

Non è pigrizia, ma il seguente articolo, uscito su *la Rocca* a firma di Tonio dell'Olio merita di esser citato per intero.

È in corso una vera e propria offensiva militare ai danni dei giovani italiani. Sono almeno tre le iniziative intraprese dal Ministero della Difesa per «avviare il mondo giovanile alle Forze armate e per favorire una maggiore condivisione per i valori che da esse promanano». (Dal bando del Ministero della Difesa). Si tratta di «Vivi le forze armate. Militare per tre settimane» in cui sono stati selezionati giovani dai 18 ai 30 che trascorreranno tre settimane presso un reparto militare partecipando alla formazione militare. In Lombardia poi è già in atto una collaborazione tra scuola ed esercito che prevede la propaganda militare e la formazione alle armi di giovani studenti. Infine il Ministero della Pubblica Istruzione e quello della Difesa hanno aumentato le iniziative di presenza militare nelle scuole per avvicinare gli studenti alla capacità militare. Alle tante prese di posizione contro la «mini-naja» e la «legge balilla», riprendo quella di Pax Christi che in una nota de-

nuncia: «Siamo di fronte a una novità pericolosa, antiformativa e antipedagogica.

Insegnare-imparare a sparare non è compito della scuola della Repubblica Italiana dove risplende l'articolo 11 della Costituzione, dove sono maturate ipotesi di difesa non violenta anche tramite corpi civili di pace che non vengono adeguatamente organizzati perché il governo preferisce investire 20 milioni di euro per la «mini-naja».

Vengono così pagati finanziamenti al servizio nazionale. Non si insegna «a sperare ma a sparare» conclude amaramente il comunicato del movimento cattolico internazionale per la pace. L'idea che ci sia un nemico a prescindere che ci si senta forti di un'arma che di fronte al conflitto non ci siano altre strade che quella della violenza [...] restringe l'orizzonte dei giovani a un clima e alla cultura della paura. Prepararsi al futuro con il coltello tra i denti significa sottoporre a qualcuno la speranza e illudersi che noi abbiamo sempre ragione e che noi siamo più forti e più furbi degli altri. Don Milani, senza esitazione, avrebbe invitato all'obiezione di coscienza. In quelle stesse aule in cui militari professionisti andranno a insegnare «i valori delle Forze armate», abbiamo strenuamente voluto che restasse appeso un crocifisso la cui lezione è tutt'altra. E parla di amore per i nemici, di offerta della vita, di perdono e di non violenza. Non ci resta che sperare che quei giovani, ogni tanto, alzino la testa.

«Non ci sono soldi» risponde il sindaco d'ogni paese d'Italia. Non ci sono soldi perché il governo ha scelto di non imporre ulteriori balzelli potendo tagliare le prestazioni a favore di coloro che sono più poveri. E per quanto possa sembrare paradossale, il peso dalla crisi cade sulle spalle di chi già la subisce più pesantemente. Sono le politiche sociali a pagare il conto più alto! Iniziative innovative che non avevano più le modalità umilianti dell'assistenzialismo e contavano sulla dignità delle persone con mille idee innovative e creative. Proprio quelle politiche sociali costituiscono la vita sociale dell'antimafia, il contributo determinante per vincere l'esclusione sociale. Non è un caso che nel frattempo, lo stesso governo ha deciso di ampliare gli istituti penitenziari e di costruire nuove carceri. O l'uno o l'altro. O previeni o reprimi. O aiuti o sei costretto a nascondere la polvere sotto al tappeto. Le carceri scoppiano. Di stranieri, di povera gente, di reati minori. E solo se potessero raccontare agli italiani le storie di questo tempo e far aprire loro gli occhi con l'importanza di organizzare l'Italia sociale! Ma intanto la televisione trasmette un altro round sulle idiozie.

Programmi di intrattenimento, li chiamano.